

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 14 dicembre 1987)

INDICE

CORLEONE, SPADACCIA: Sull'amministrazione della giustizia in Sardegna e in particolare a Cagliari in relazione al cosiddetto caso Manuella e per un'azione disciplinare nei confronti dei magistrati Fernando Bova ed Enrico Altieri a causa del loro comportamento nel relativo processo (40) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	Pag. 167
FASSINO: Sulle iniziative da assumere per tutelare all'estero i nostri prodotti a denominazione di origine controllata, anche a seguito della denuncia presentata al consolato di San Francisco (USA) in merito ad una marca d'olio d'oliva mascherata da prodotto italiano (393) (risp. AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	169
FLORINO: Sulla decisione del giudice del tribunale dei minori di sottrarre ai coniugi Antonio Romano e Maria Rosaria Lombardi, residenti a Capodimonte (Viterbo), i propri figli (380) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	170
ONORATO: Per una migliore organizzazione dei servizi e dei turni di lavoro a bordo delle navi della Tirrenia in servizio sulla rotta Olbia (Sassari)-Civitavecchia (Roma) (247) (risp. GRANELLI, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>)	Pag. 171
Per un intervento volto a sollecitare le autorità brasiliane a perseguire penalmente gli attentatori del sacerdote italiano Francesco Cavazzuti (606) (risp. AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	172
POLLICE: Sullo stato dell'istruttoria a carico degli ammmistratori comunali di Ancona e delle cooperative edilizie «Nuova Amicizia» e «2 Giugno» (170) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	174
ZANELLA: Per la definizione del trattamento retributivo e pensionistico del signor Vittorio Conte di Arten Fonzaso (Belluno) (75) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	175

CORLEONE, SPADACCIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 30 maggio 1986 il tribunale di Cagliari ha emesso la sentenza di secondo grado relativa al cosiddetto caso Manuella, sentenza che ha confermato l'assoluzione con formula piena per quattro noti avvocati cagliaritari che, in base alle accuse di alcuni cosiddetti pentiti, hanno patito fino a 22 mesi di carcerazione preventiva;

che, nonostante il tempo intercorso tra le due sentenze - la prima è dell'8 ottobre 1983 - e malgrado vi fosse scritto espressamente che i cosiddetti pentiti erano «calunniatori e mistificatori», non risultando nel frattempo essere stata avviata alcuna azione penale contro questi, prima l'avvocato Marongiu (13 febbraio 1987), poi l'avvocato Secci (23 febbraio 1987) hanno presentato formale denuncia per calunnia alla procura della Repubblica di Cagliari contro i loro accusatori;

che su l'«Unione Sarda» il pubblico ministero Carlo Angioni ha risposto che già stava indagando da tempo, ma che i 20 volumi degli atti non avrebbero consentito tempi brevi, provocando con ciò la replica dell'avvocato Marongiu che ha ricordato la solerzia dimostrata, nello stesso processo, nei confronti della denuncia a suo tempo presentata dall'avvocato Alfonso Olla contro un suo ex assistito, il pentito Marco Marroccu, il quale era stato immediatamente catturato, processato e condannato, morto durante un'udienza del processo d'appello, in stato di detenzione per la denuncia suddetta;

che un altro avvocato, Leonardo Filippi, di un gruppo di altri otto chiamati in causa dai pentiti ma assolti con sentenza istruttoria con la formula più ampia, aveva immediatamente presentato denuncia per calunnia contro gli accusatori e da allora - sono trascorsi quasi quattro anni - non ha ricevuto alcuna comunicazione dalla procura della Repubblica;

che inoltre il giorno stesso della sentenza di primo grado, l'8 ottobre 1983, l'Unione degli ordini forensi della Sardegna chiedeva ufficialmente al Ministro di grazia e giustizia, al Consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale della Cassazione, nonché al presidente della Corte d'appello di Cagliari e al procuratore generale dello stesso tribunale, l'allontanamento dei magistrati responsabili, il giudice istruttore Fernando Bova e il pubblico ministero Enrico Altieri, lamentando le storture e le devianze commesse nella fase istruttoria (storture lamentate anche nella sentenza di secondo grado, che ha evidenziato il non corretto comportamento dei due magistrati inquirenti nei confronti di un altro magistrato che prima di loro esercitò nel caso la funzione di pubblico ministero) e determinando così una palese situazione di incompatibilità ambientale, senza ottenere alcuna risposta, tanto che se ne sono lamentati in diverse altre occasioni, da ultimo in occasione della cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il 15 gennaio 1987;

considerato:

che il caso Manuella ha aperto in Sardegna l'uso distorto del pentitismo ed ha fatto vivere la pagina più nera dell'amministrazione della giustizia nell'Isola;

che da tali vicende sembrerebbe evincersi che l'esercizio dell'azione penale in Sardegna sia diventato facoltativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se si intende dare corso alle reiterate richieste dell'unione regionale degli ordini forensi della Sardegna, promuovendo l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati Fernando Bova ed Enrico Altieri;

2) che misure si intende prendere per riportare a un clima più sereno la vita all'interno del Palazzo di giustizia di Cagliari.

(4-00040)

(9 luglio 1987)

RISPOSTA. - La procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Cagliari, in merito ai fatti oggetto dell'interrogazione, ha comunicato quanto segue.

La procura della repubblica di Cagliari ha iscritto procedimento penale nei confronti di Pesarin Pino e Piras Sergio, per i reati di cui all'articolo 368 del codice penale ed altro in data 14 settembre 1984, ben prima, quindi, delle denunce per fatti analoghi presentate dall'avvocato Aldo Marongiu e dall'avvocato Secci, rispettivamente il 13 e 23 febbraio 1987.

Il relativo procedimento è contraddistinto dal n. 2452/A/84.

Nessuna attività istruttoria di particolare significato poteva essere compiuta, in detto procedimento, prima che diventasse definitiva la sentenza relativa al cosiddetto caso Manuella e ciò è avvenuto per i denunciati solamente in data giugno-dicembre 1986, mentre per altri imputati è tuttora pendente ricorso in Cassazione. Infatti la definizione del procedimento per calunnia presuppone il proscioglimento degli avvocati suddetti dalle imputazioni a loro carico nel processo Manuella.

Il procedimento contro Marroccu Marco per il reato di calunnia nei confronti dell'avvocato Olla non presentava particolare complessità, non avendo ad oggetto i fatti del cosiddetto processo Manuella, bensì un episodio solo occasionalmente connesso con tale processo (la calunnia concerneva l'accusa di consegna al Marroccu, con introduzione in carcere di sostanze stupefacenti).

Viceversa il citato procedimento 2452/A/84 e le denunce dei summenzionati legali presuppongono necessariamente l'esame dell'intero procedimento relativo al caso Manuella (composto di oltre 20 volumi), tanto è vero che gli stessi denunciati hanno espressamente richiesto di «richiamare e riesaminare gli atti del procedimento 447/A/81 (caso Manuella) nonché quelli di primo e secondo grado», iniziativa già assunta dalla procura, prima ed indipendentemente dalla presentazione delle denunce degli avvocati Marongiu e Secci.

Quanto sopra è stato oggetto di informazione alla stampa da parte del dottor Angioni cui è stato assegnato il fascicolo 2452/A/84, con il rilievo dei tempi necessariamente non brevi per la definizione dei procedimenti, in considerazione della complessità e della mole degli atti che hanno assorbito a tempo pieno e per alcuni mesi i magistrati che in precedenza hanno dovuto esaminare l'intero procedimento.

Il procedimento relativo alla denuncia per calunnia presentata dall'avvocato Filippi è stato a suo tempo definito con sentenza istruttoria in data 8 luglio 1983 dal giudice istruttore del tribunale di Cagliari con sentenza con la

quale veniva dichiarato non doversi procedere contro Marroccu Marco, Lorrari Gianni e Alfonso Olla, per i primi due perchè il fatto non costituisce reato, per il terzo per non aver commesso il fatto.

Tale sentenza è stata vistata il 20 settembre 1983 dal procuratore generale. Nei confronti del dottor Fernando Bova e del dottor Enrico Altieri, rispettivamente giudice istruttore e pubblico ministero nel procedimento penale relativo all'omicidio dell'avvocata Manuella, in relazione ad un provvedimento emesso nell'ambito di tale procedimento penale, è stata promossa azione disciplinare dal Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*.

Il relativo procedimento, dopo che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, con sentenza del 13 giugno 1986, ha ritenuto i dottori Bova e Altieri responsabili dell'incolpazione loro ascritta ed ha inflitto loro la sanzione dell'ammonizione, pende attualmente avanti le sezioni unite civili della Corte di cassazione, avanti alle quali gli interessati hanno fatto ricorso contro la sopra indicata sentenza.

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(5 dicembre 1987)

FASSINO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere se è pervenuta ai competenti uffici una lettera, inviata nel settembre 1986 dal consolato generale italiano di San Francisco (USA), nella quale lo si portava a conoscenza di una denuncia inoltrata dal signor Peter Mac Donald, inerente a una marca di olio d'oliva denominata «Delizia olio di oliva», vistosamente mascherata da prodotto italiano.

Trattandosi invece di un prodotto spagnolo, come del resto risultava da una minuscola scritta stampata sul contenitore, l'interrogante chiede di sapere quale seguito sia stato eventualmente dato alla denuncia stessa e quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per la salvaguardia della denominazione d'origine italiana di prodotti essenziali per l'economia agricola, come l'olio d'oliva.

(4-00393)

(24 settembre 1987)

RISPOSTA. - Nel settembre 1986 il consolato generale d'Italia in San Francisco ricevette una denuncia effettuata dal signor Peter Mac Donald circa una marca d'olio di oliva denominata «Delizia olio d'oliva» di produzione spagnola e l'effetto fuorviante di tale denominazione. L'etichettatura della bottiglia, pur indicando trattarsi di olio prodotto in Spagna e colà imbottigliato, conteneva infatti l'immagine tricolore del Golfo di Napoli e altre iscrizioni in italiano.

La segnalazione fu immediatamente inoltrata, per competenza, all'ufficio ICE (Istituto del Commercio con l'Estero) di Los Angeles che la trasmise a sua volta all'ufficio ICE di New York, coordinatore d'area per gli Stati Uniti, con richiesta di parere.

Nella sua risposta, l'ufficio ICE di New York, sebbene riconoscesse l'intenzione di fuorviare il consumatore sull'origine del prodotto, giungeva

alla conclusione di non poter «ricavare elementi sufficienti per intraprendere qualsiasi azione di tutela». L'ufficio ICE di New York esprimeva infatti forti dubbi circa la perseguibilità di una ditta «semplicemente perchè mette in etichetta un paesaggio italiano e con iscrizioni in lingua italiana».

Nel caso specifico, non sembrano pertanto sussistere i presupposti per l'ulteriore seguito della segnalazione ricevuta.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

AGNELLI

(7 dicembre 1987)

FLORINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che i coniugi Romano Antonio e Maria Rosaria Lombardi, residenti a Capodimonte, in via San Severo n. 19, e successivamente trasferitisi in coabitazione presso la madre del Romano, signora Vittozzi Cristina, in via Adriano, lotto B, n. 1, si sono visti sottrarre i propri figlioli, Romano cristina di anni 2 e Romano Giuseppina di anni 1, da una decisione, che appare assurda e frettolosa, del giudice del tribunale dei minori, il quale, sulla base delle indicazioni fornite dall'assistenza sociale, ha privato della patria potestà il Romano, ricoverando i bambini, prima al Befotrofio dell'Annunziata e trasferendoli successivamente presso famiglie, così rendendo ignota la destinazione agli angosciati genitori;

considerato che il Romano Antonio, operato di cuore, vive della sola modesta pensione di invalidità civile e che, quindi, il frettoloso intervento dell'assistente sociale prima e del giudice successivamente, con la drastica decisione della sottrazione dei minori ai legittimi genitori, non risolve il problema, anzi lo aggrava,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che hanno spinto il giudice ad adottare tale provvedimento;

se non ritenga il Ministro in indirizzo di intervenire per ridare serenità ai bambini e ai loro genitori in questa singolare vicenda.

(4-00380)

(23 settembre 1987)

RISPOSTA. - Il tribunale per i minorenni di Napoli, richiesto di notizie in merito alla vicenda oggetto della interrogazione, ha trasmesso copia della sentenza 22 settembre 1987, n. 57/87, con la quale, pronunciandosi sull'opposizione proposta dai coniugi Antonio Romano e Maria Rosaria Lombardi avverso il decreto dello stesso tribunale con cui era stato dichiarato lo stato di adottabilità delle minori Cristina e Giuseppina Romano, ha revocato il predetto decreto e affidato le minori agli zii paterni Vincenzo Tizzano e Anna Romano.

La decisione del tribunale, ampiamente motivata, ha accolto la domanda proposta in via subordinata dagli opposenti.

Ha ritenuto, fra l'altro, il tribunale che «la messa a disposizione degli zii paterni Tizzano-Romano possa sottendere una volontà di sostituire in via meramente transitoria e precaria i genitori incapaci, presso i quali, invece, entro breve arco di tempo potrebbero le minori essere reinserite...».

Non esistono i presupposti per interventi di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(4 dicembre 1987)

ONORATO. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

1) se è a conoscenza che sulle navi della Tirrenia in servizio nella linea Civitavecchia-Olbia il servizio di pulizia delle cabine e dei saloni di intrattenimento inizia prima della (prevista) ora di arrivo in porto delle navi stesse;

2) se non ritiene che siffatto sistema produca un grave disagio per i passeggeri, i quali sono costretti ad abbandonare le cabine e a non poter sostare nei saloni di intrattenimento per molto tempo prima dell'arrivo della nave, disagio più grave per le corse che arrivano a destinazione alle sei del mattino e più grave ancora quando la nave arriva in ritardo e che configura una violazione del contratto di trasporto in danno dei passeggeri, i quali hanno diritto a utilizzare i servizi che hanno pagato sino alla fine della corsa, senza essere costretti ad attendere in piedi l'arrivo in porto anche per ore;

3) se non ritiene che questo disagio, che si aggiunge ai più generali disagi cui è costretta l'utenza sulla linea citata, specialmente nei periodi di maggior affollamento, sia facilmente evitabile con una più corretta organizzazione dei servizi e dei turni di lavoro a bordo;

4) quali iniziative intende prendere per porre fine all'inconveniente lamentato.

(4-00247)

(5 agosto 1987)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'IRI.

Il collegamento marittimo Civitavecchia-Olbia è effettuato con navi della serie «Poeti» che, in bassa stagione, partono alle ore 23 ed arrivano alle 6 del mattino successivo.

Nell'articolazione dei servizi di bordo, la sveglia ai passeggeri viene data alle ore 5,30 ed essi possono disporre della propria cabina, senza alcun disagio, sino all'arrivo della nave in porto.

Durante il periodo di alta stagione, le navi intensificano i collegamenti effettuando una corsa diurna (della stessa nave giunta alle ore 6 ad Olbia) nota come «corsa bis», che prevede la partenza alle ore 11 per Civitavecchia.

Talvolta, dato il notevole traffico che si concentra nel porto di Olbia al mattino, può accadere che la nave, giunta in orario all'imboccatura della canaletta, debba attendere l'ormeggio o l'uscita di altre unità e che, quindi, l'effettivo approdo all'Isola bianca avvenga con notevole ritardo.

Anche in questo caso, tuttavia, l'orario dei servizi di bordo rimane invariato, per cui non dovrebbero verificarsi gli inconvenienti lamentati.

È, d'altra parte, possibile che la preoccupazione di non riuscire a portare a termine il riassetto della nave, nel breve intervallo che intercorre tra la fine dello sbarco dei passeggeri in arrivo e l'inizio dell'imbarco di quelli in partenza, abbia indotto qualche comando, in giornate di particolare traffico e di pesante ritardo, a far iniziare il riassetto delle cabine, ormai abbandonate dai passeggeri, prima dell'arrivo in porto, recando qualche disturbo.

Per quanto concerne i vari locali di intrattenimento, la pulizia, in presenza di numerosi passeggeri, deve avvenire a rotazione continua, per evitare l'accumulo di rifiuti, che renderebbe i locali poco accoglienti, con rischio per la sicurezza delle navi, specialmente per quanto attiene al pericolo di incendi.

Resta, comunque, salvaguardato il diritto dei passeggeri di usufruire delle prestazioni di bordo sino all'arrivo della nave.

L'IRI ha comunque assicurato che la società Tirrenia predisporrà un'indagine conoscitiva per accertare su quale nave si siano verificati i disagi lamentati; nel contempo, i comandi di bordo saranno sensibilizzati sul massimo rispetto delle norme e degli orari dei servizi, con particolare riferimento alla disponibilità delle cabine da parte dei passeggeri.

Il Ministro delle partecipazioni statali

GRANELLI

(5 dicembre 1987)

ONORATO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che qualche mese fa il prete italiano don Francesco Cavazzuti, parroco di Mossamedes e Sanclerlandia, nella diocesi brasiliana di Goias, è stato oggetto di un tragico attentato nel quale ha perso la vista e ha rischiato di perdere anche la vita per le gravi ferite al cervello;

che tale delitto si inquadra nel particolare clima che circonda in Brasile la questione agraria, dove i latifondisti hanno organizzato il boicottaggio della riforma e arrivano ad assoldare *pistoleiros* per intimidire e uccidere coloro che parteggiano per i senzatterra;

che dopo l'attentato a don Francesco Cavazzuti la mobilitazione popolare ha provocato un pronunciamento immediato del Governatore, l'arresto abbastanza rapido del *pistoleiro* e l'approfondimento della inchiesta penale, che però ora sembra impantanarsi davanti ai mandanti, nonostante la stessa popolazione di Sanclerlandia che ha consegnato alla polizia il *pistoleiro* abbia fornito molte piste di indagine anche per individuare i mandanti,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative siano state prese, anche attraverso la nostra ambasciata in Brasile, per tutelare la vita e l'incolumità dei nostri concittadini, specialmente sacerdoti, che si battono contro lo scandalo del latifondo e la tutela dei senzatterra e quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere per sollecitare le autorità brasiliane a perseguire penalmente i colpevoli e rendere giustizia alle vittime, in modo da

restaurare il diritto e rendere effettiva la sua funzione dissuasiva verso i soprusi e i delitti.

(4-00606)

(11 novembre 1987)

RISPOSTA. - Padre Francesco Cavazzuti, nato a Carpi (Modena), il 19 ottobre 1934, sacerdote della parrocchia di Mossamedes, è stato gravemente ferito la notte del 27 agosto 1987 a Goiana, nello Stato di Goias, da un colpo di pistola esploso a distanza ravvicinata. Nell'attentato il sacerdote ha perso la vista.

Questo Ministero, non appena avuta notizia del fatto, ha subito impartito precise istruzioni all'ambasciata d'Italia in Brasilia di compiere un passo presso le autorità brasiliane allo scopo di ottenere chiarimenti sulle circostanze e le cause del ferimento del religioso. Le indagini svolte dalla polizia federale hanno consentito l'arresto dell'esecutore materiale del crimine, Antonio Marcelino. Questi, un contadino residente nella stessa circoscrizione di Mossamedes e Sanclerlandia, ove padre Cavazzuti svolgeva la propria opera pastorale, ha successivamente ammesso la propria colpevolezza, adducendo motivazioni di carattere meramente personale.

È comunque da rilevare come, secondo le autorità ecclesiali di quello Stato, l'episodio vada iscritto nell'ambito delle forti tensioni sociali colà esistenti connesse con il problema della proprietà fondiaria. Lo Stato di Goias è infatti tradizionalmente caratterizzato da una forte concentrazione latifondiarìa; negli ultimi tempi si è verificata una notevole recrudescenza di episodi di violenza legati a dispute sull'assetto proprietario, che hanno anche avuto echi su quella stampa.

Da ultimo, il 12 novembre, la nostra ambasciata a Brasilia ha provveduto ad effettuare un ulteriore passo ufficiale presso il Ministero degli esteri brasiliano per ottenere da quelle autorità maggiori ragguagli sulle circostanze del ferimento di padre Francesco Cavazzuti. Al Ministero degli esteri brasiliano sono state nuovamente esternate le nostre preoccupazioni per il gravissimo attentato che, alla luce di altre analoghe vicende delittuose, non può considerarsi come un fatto isolato. La nostra ambasciata ha insistito in particolare affinché da parte brasiliana siano adottate tutte le misure idonee a chiarire in maniera completa l'accaduto e a prevenire il ripetersi di tali episodi. Si è altresì chiesto di conoscere, con ogni sollecitudine, lo sviluppo delle indagini che hanno condotto all'arresto dell'esecutore materiale del crimine. Si tratterebbe, ovviamente, di individuare gli eventuali mandanti del crimine e quindi di punire anche questi ultimi.

Nel manifestare il sentito rammarico per l'attentato, le autorità brasiliane hanno assicurato l'approfondimento delle indagini al fine di assicurare alla giustizia tutti i colpevoli. Ciò corrisponde - è stato sottolineato - all'impegno del Governo brasiliano di arginare e di reprimere tutti i fenomeni di criminalità che tendono ad insorgere nel paese. Il Governo brasiliano intende in questo modo tener conto anche delle negative ripercussioni che gli atti di criminalità suscitano in altri paesi, specie se commessi contro cittadini non brasiliani.

Infine si segnala che, per le spese di degenza in ospedale di padre Cavazzuti, questo Ministero sta verificando, attraverso il consolato generale d'Italia a San Paolo, se sia prevista una forma di assistenza sanitaria da parte

del Governo brasiliano a favore del sacerdote. In caso contrario si provvederà a concedere un sussidio ministeriale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
AGNELLI

(1° dicembre 1987)

POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sono stati presentati alla procura della Repubblica di Ancona vari esposti, tra cui uno in data 6 giugno 1985 firmato dall'interrogante, relativi alla vicenda nota all'opinione pubblica anconitana come «scandalo delle cooperative verdi» consistente nella sottrazione dei risparmi versati dai soci delle cooperative edilizie «Nuova Amicizia» e «2 Giugno», aderenti al consorzio COMCO - CONCO facente capo alla centrale nazionale AGC, da parte dei responsabili delle cooperative medesime, nei confronti dei quali sono stati adottati alcuni arresti;

che nell'esposto firmato dall'interrogante veniva sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria anche in relazione ad eventuali responsabilità degli amministratori comunali di Ancona che avrebbero agevolato l'attività criminosa del gruppo permettendo la costruzione di tre palazzine in assenza di licenza edilizia, la quale veniva rilasciata (in data 17 settembre 1984 con il numero 138) solo dopo nove mesi dall'avvio dei lavori e quando i soci truffati si muovevano per chiedere giustizia,

l'interrogante chiede di sapere a che punto è l'istruttoria in corso e se, sulla base della discutibile prassi adottata dagli amministratori anconitani nella concessione della licenza edilizia, sono state ravvisate imputazioni a carico di questi ultimi.

(4-00170)

(31 luglio 1987)

RISPOSTA. - In relazione alla vicenda oggetto della interrogazione, il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Ancona ha comunicato che la procura della Repubblica di Ancona, in data 6 novembre 1985, ha «promosso azione penale a carico di Monina Guido e di Pacetti Massimo, rispettivamente sindaco e assessore all'edilizia pubblica e privata del comune di Ancona, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale, sussistendo indizi che i citati pubblici ufficiali, pur a conoscenza che la società cooperativa «Nuova Amicizia» stava eseguendo lavori senza autorizzazione, omettevano di denunciare ciò all'autorità giudiziaria».

Gli atti relativi sono stati trasmessi al giudice istruttore «per l'unione al fascicolo processuale n. 1723/85R GPM, a carico di Cardinali Antonio e altri 12 imputati, tuttora in corso di formale istruzione, trattandosi di fatti fra loro connessi».

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(4 dicembre 1987)

ZANELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Premesso:

che il signor Vittorio Conte di Arten-Fonzaso (Belluno) è stato collocato a riposo, ai sensi della legge n. 336, dal Ministero di grazia e giustizia, alle cui dipendenze era in qualità di commesso giudiziario presso la pretura di Feltre, a far data dal 1° gennaio 1979;

che dal Ministero del tesoro, dopo circa due mesi, si è visto negato il diritto al trattamento di quiescenza;

che, a distanza di circa otto anni (16 luglio 1986), ha ottenuto di essere riassunto presso il Ministero di grazia e giustizia in conseguenza alla sentenza del TAR del Lazio, successivamente confermata dal Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

le responsabilità ed i responsabili che hanno messo il signor Conte nella triste ed assurda situazione di essere privo di pensione e di stipendio, nonchè impedito di rioccupare il proprio posto di lavoro dal 1979 al 1986;

come intende l'Amministrazione dello Stato risarcire l'indubbio danno subito dal signor Conte;

i provvedimenti e gli accertamenti che gli organi competenti intendono promuovere per accelerare le decisioni in ordine alle prestazioni di servizio che sono ancora richieste al signor Conte per il raggiungimento del minimo pensionabile e la definizione conclusiva dell'annosa vicenda.

(4-00075)

(24 luglio 1987)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del tesoro.

Il signor Vittorio Conte, con decreto ministeriale del 10 luglio 1986, è stato riammesso in servizio ed in conseguenza di ciò, con provvedimento del direttore generale dell'organizzazione giudiziaria dell'8 aprile 1987, registrato il 27 luglio 1987 e inserito nel bollettino ufficiale n. 19 del 1987, di prossima pubblicazione, è stato inquadrato nella sesta classe del terzo livello, senza nulla perdere, perciò, dell'anzianità maturata anche nel periodo dal 1979 al 1986. Al Conte è stato nel contempo liquidato quanto dovuto, compresi gli stipendi non percepiti durante il periodo pregresso.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(4 dicembre 1987)
